

IL DISARMO E LA NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE

di Carlo Trezza

La non proliferazione nucleare, la rinuncia cioè alle armi nucleari da parte dei Paesi non militarmente nucleari, e l'impegno degli Stati legittimamente dotati di tali armi (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito) a non trasferirle, è strettamente legata al concetto di disarmo nucleare e cioè alla riduzione e alla eliminazione di tali armi.

Il principio del disarmo nucleare è sancito dall'articolo VI del Trattato di Non Proliferazione (TNP) che prevede che "ognuna delle Parti al Trattato si impegna a perseguire quanto prima negoziati in buona fede sulle misure effettive sulla cessazione della corsa agli armamenti nucleari e il disarmo nucleare, e per un Trattato sul disarmo generale e completo sotto controllo internazionale rigoroso ed effettivo".

Le armi nucleari, a differenza di quelle chimiche e biologiche, non sono espressamente proibite dalla normativa internazionale, anzi il TNP consente a cinque Stati di detenerle, sia pure a termine. Sussiste, però, il citato impegno al disarmo previsto dall'articolo VI del Trattato, che è giuridicamente vincolante (1). Difficilmente, gli Stati militarmente non nucleari avrebbero accettato di rinunciare all'arma nucleare senza ricevere in contropartita tale impegno.

Gran parte di questi Stati (in particolare i Paesi appartenenti al movimento dei non allineati) lamenta, a 35 anni dal-

(1) A tale impegno si aggiunge l'avviso della Corte Internazionale di Giustizia del 1996, che indicava l'obbligo di concludere un negoziato, che avrebbe condotto al disarmo nucleare.

L'Ambasciatore CARLO TREZZA è il Rappresentante Permanente d'Italia presso la Conferenza del Disarmo di Ginevra.

l'entrata in vigore del TNP, gli scarsi progressi che si sono raggiunti in tale campo. Più di recente, essi hanno manifestato la loro frustrazione per il fatto che gli impegni assunti ultimamente nel campo del disarmo siano stati in parte disattesi.

Essi si riferiscono, in modo particolare, agli aspetti nel campo del disarmo nucleare contenuti nei *principi ed obiettivi* concordati nel 1995 in occasione del rinnovo a tempo *indeterminato* del TNP. Tali impegni sono stati ulteriormente ampliati dai *13 passi pratici* sul disarmo definiti dalla Conferenza di riesame del TNP del 2000, i quali costituivano una sorta di programma di lavoro per il successivo quinquennio.

Ambedue i documenti (che non sono coincidenti) prevedevano, in particolare, l'entrata in vigore del Trattato sulla proibizione degli esperimenti nucleari (CTBT) e la negoziazione di un Accordo sull'interruzione della produzione del materiale fissile a scopo di esplosioni nucleari (FMCT).

Il documento del 2000 ribadiva, inoltre, la centralità del Trattato ABM e promuoveva l'entrata in vigore del Trattato START II e la conclusione di un nuovo Trattato strategico (START III). A cinque anni di distanza, né il CTBT, né lo START II sono entrati in vigore; un vero e proprio negoziato sull'FMCT non è ancora iniziato alla Conferenza del Disarmo di Ginevra; il Trattato ABM è denunciato dagli Stati Uniti.

Vi è da riconoscere, però, che sono intervenuti, nel frattempo, nuovi e più pressanti elementi di preoccupazione, che attengono più alla proliferazione nucleare che al disarmo.

Nuovi attori internazionali (*India e Pakistan*) cercano sempre più di legittimare un loro *status* nucleare militare, mentre *Israele* continua a mantenere l'ambiguità della sua situazione.

L'Iran ha sviluppato clandestinamente importanti programmi nucleari - dichiaratamente a scopi pacifici - cui esso non intende rinunciare.

La *Corea del Nord* ha denunciato il TNP ed afferma ora di possedere l'arma nucleare.

L'attacco del settembre 2001 ha portato alla luce una nuova dimensione della minaccia terroristica possibilmente collegata con le armi di distruzione di massa.

La *Libia* ha riconosciuto il perseguimento di attività nucleari clandestine, che fortunatamente sono state interrotte e smantellate.

È venuta, inoltre, alla luce una rete di forniture nucleari clandestine di provenienza pachistana. Alcuni Paesi hanno, poi, esternato la loro preoccupazione per i miglioramenti qualitativi che alcuni Stati militarmente nucleari intendono apportare ai loro arsenali nucleari e che ne renderebbero più agevole l'impiego.

Il rapporto fra disarmo e non-proliferazione nucleare si troverà al centro dell'attenzione in occasione della Conferenza di riesame del TNP, che si terrà a New York nel maggio 2005. Già nella fase preparatoria la diatriba sul valore da attribuire a tale rapporto e ai *13 passi pratici* ha costituito il principale punto del contendere.

La verifica di quanto è stato fatto nel campo del disarmo nucleare costituirà, dunque, un momento centrale della prossima Conferenza ed occorrerà affrontare tale questione con equilibrio e serenità.

Una valutazione dell'evoluzione nel campo del disarmo non potrà essere disgiunta da un'analoga verifica dei risultati ottenuti nel campo della non proliferazione.

In ambedue i settori si registrano luci e ombre. Ma essi sono tra loro interdipendenti. Ciò che è da evitare è una sorta di cerchio vizioso in virtù del quale non si riducono gli armamenti a causa della proliferazione e si prolifera invocando i mancati risultati nel campo del disarmo.

Tutti concordano sul fatto che l'obiettivo del disarmo nucleare debba essere effettivamente realizzato. È sul *come* e sul *quando* che permangono le incertezze. Fermo restando il principio che sono auspicabili e fattibili ulteriori progressi, occorre valutare passionatamente quanto è stato fatto negli ultimi anni.

Se ci si pone in un quadro temporale più ampio, vi è da rilevare che alla fine della *guerra fredda* si contavano all'incirca 60 mila testate nucleari. Oggi, si calcola che ve ne siano circa la metà.

Si può, dunque, legittimamente affermare che la corsa agli

armamenti nucleari si è interrotta e si è anzi invertita. Tutto deve essere fatto, affinché tale risultato sia preservato, auspicabilmente in maniera irreversibile.

Il Trattato stipulato nel 2002 tra gli Stati Uniti e la Russia sulla riduzione delle armi strategiche offensive (SORT), su un'ulteriore riduzione degli arsenali operativi schierati dalle due parti mira ad una stabilità strategica russo-americana a livelli inferiori a quelli attuali.

Per quanto il Trattato sia da alcuni considerato come un accordo parziale, e ciò soprattutto perché esso è privo di sistemi di verifica, esso è stato valutato positivamente dall'intera comunità internazionale, attraverso un'apposita Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che è stata approvata per consenso.

La trasparenza in campo nucleare è un settore nel quale alcuni Paesi nucleari hanno cercato di fare qualche progresso. Gli istituti specializzati riportano ampiamente schede e tabelle contenenti i dati sugli arsenali dei vari Paesi. Ma ciò che più conta sono i dati autentici forniti dai Paesi stessi.

Alcuni Stati nucleari sono stati più disponibili di altri nella divulgazione di dati sui propri arsenali, come anche nel riferire sulle loro variazioni e riduzioni.

È auspicabile che tutti i Paesi nucleari si attengano a maggiori criteri di trasparenza, che costituirebbero, al tempo stesso, misure di fiducia.

Nuovi sviluppi

Merita menzione a parte una realtà che si è andata sviluppando negli ultimi anni e che ha attinenza con il disarmo, ivi compreso quello nucleare. Si parla, ma soprattutto si lavora molto, da alcuni anni per sviluppare la cooperazione volta all'eliminazione delle armi di distruzione di massa accumulate da alcuni Paesi nel corso degli ultimi decenni.

Mi riferisco all'attività, conosciuta sotto il nome *Cooperative threat reduction*, sviluppata in particolare nel quadro del

G-8 e di cui il programma *Global Partnership*, adottato al *Vertice G-8 di Kananaskis* del 2002, costituisce la manifestazione più rilevante. Esso prevede il finanziamento di programmi ammontanti a circa 20 miliardi di dollari.

L'Italia si trova in prima fila tra i Paesi del G-8 nel partecipare a tale esercizio. È attualmente all'esame della Camera la ratifica di un Accordo con la Russia nel campo nucleare, che prevede, in particolare, la collaborazione nello smantellamento di sottomarini nucleari russi.

L'Italia si trova, al tempo stesso, in prima fila alle Nazioni Unite nel sensibilizzare la comunità internazionale sul fatto che tali attività hanno una specifica valenza per il disarmo nucleare. Un documento di lavoro italiano (2), presentato a New York alla Conferenza preparatoria del TNP, spiega analiticamente come l'iniziativa in questione sia rilevante per il Trattato.

Gli ultimi dati americani sull'eliminazione di armamenti nucleari, nel quadro del programma in questione, fanno stato della disattivazione di 6.213 testate, l'eliminazione di 695 missili balistici intercontinentali, 122 bombardieri, 27 sottomarini strategici (3). Anche il contributo italiano comincia a contare in tale contesto.

Ma la strada del disarmo nucleare continua ad essere costellata da ostacoli e difficoltà e siamo ancora lontani dal negoziato globale, auspicato da alcuni, che prevederebbe la proibizione dell'arma nucleare e la distruzione degli arsenali, come avvenuto per il settore chimico e biologico.

La strada maestra non potrà essere, per il prevedibile futuro, quella di un approccio integralista. Il disarmo nucleare ha maggiori probabilità di successo - e questo è riconosciuto anche dai suoi maggiori fautori - attraverso un processo graduale, di cui l'interruzione della produzione di materiale fissile a scopi di esplosioni nucleari (FMCT) dovrebbe essere il prossimo passo.

(2) Cfr. *Preparatory Committee for the NPT Review Conference. Cooperative threat reduction. Working paper submitted by Italy*, New York, 4 maggio 2004.

(3) Cfr. *Defence Threat Reduction Agency. Securing and dismantling strategic offensive arms in countries of the former Soviet Union*, New York, 28 gennaio 2005.

Altri settori promettenti di questo processo potrebbero essere le garanzie negative di sicurezza (l'assicurazione, cioè, che gli Stati nucleari non useranno o minacceranno l'uso dell'arma nucleare contro Stati non nucleari) e la riduzione delle cosiddette armi nucleari non strategiche, che continuano a costituire una fonte di potenziale instabilità anche nell'area europea.

Grande potenzialità assume, altresì, lo sviluppo e l'allargamento di aree prive di armi nucleari. In questo campo, i risultati sono significativi. L'America Latina, l'Africa, il Sud-Est asiatico, l'area del Pacifico sono già divenute aree prive di armi nucleari. Non si è giunti, invece, ad intese in tal senso in zone *calde* come il Medio Oriente o l'Asia meridionale o in zone strategicamente sensibili come l'Asia orientale e la stessa Europa.

Il ruolo dell'Europa

L'Unione Europea ha mantenuto una solida tradizione di impegno e di attivo protagonismo nel campo della non proliferazione nucleare.

Tale politica si è andata consolidando nel corso dei decenni e si è concretizzata ultimamente attraverso due importanti risultati ottenuti durante la Presidenza italiana del 2003:

- la definizione di una strategia dell'Unione Europea sulla non proliferazione delle armi di distruzione di massa, adottata dai Capi di Stato e di Governo nel dicembre 2003.

- la posizione comune (che è giuridicamente vincolante) sull'universalizzazione dei principali accordi internazionali in questo campo.

L'impegno dell'Unione Europea è stato confermato ulteriormente con la nomina, per la prima volta, di un Rappresentante Speciale dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) nella persona di Annalisa Giannella.

I Paesi dell'Unione dovranno affrontare congiuntamente,

in vista della Conferenza di riesame, tutti i problemi del disarmo nucleare evocati in questo articolo. Ad essi si aggiunge un altro tema: quello di possibili nuove limitazioni nel settore del ciclo del combustibile, con particolare riferimento alle capacità di arricchimento dell'uranio e del riprocessamento per la produzione di plutonio. Si tratta di processi la cui criticità è vieppiù riconosciuta. Anche su questo argomento occorrerà ricercare convergenze a livello europeo.

Meno approfondita è, invece, la posizione dell'Unione Europea nel campo del disarmo nucleare. Ciò è dovuto alla composizione non omogenea degli Stati membri (Paesi militarmente nucleari, Paesi non nucleari, Paesi con una passata vocazione neutralistica). Tale situazione rende già ardua la ricerca di posizioni comuni.

L'individuazione di una linea unitaria sarà un momento di verifica della capacità dell'Unione Europea di progredire anche in tale campo. Essa potrebbe costituire un modello per tutti, visto che l'eterogeneità delle posizioni di partenza dei 25 riflette, sotto un certo profilo, le diverse posizioni che si registrano a livello internazionale. Senza pretendere che "ciò che è buono per l'Europa è buono per il mondo", una linea comune europea potrebbe essere un termine di riferimento per l'intera comunità internazionale.

Carlo Trezza